



Poesia Italiana
collana di Inediti E-book
E-dizioni Biagio Cepollaro

Sergio Beltramo

Capitano Coram



*Ma che giova schernir gli altri che alzarò
trono superbo alla bugia, se ancora
bugie da Febo, io che ragiono, imparo?*

(Federico Mennini, *La bugia regina del mondo*)

indice

IL RITRATTO DEL CAPITANO CORAM

Aspirazione	4
Memento mori (con Felipe ed altro)	5
Taedium vitae	7
week end	8
vita di Bohème	10
Spleen e Ideale	11
memento vitae	12
Confiteor (con letterari aggiustamenti)	13
gli dei in esilio	15
imago gaudii	16
studia humanitatis	17
Danse macabre	18
Il ritratto del Capitano Coram	19

BAROCO

(davanti a vetrine vuote...)	23
(un po' d'allarme in farmacia)	24
(il testimone)	25
(aspettando il proprio turno allo sportello)	26
(traguardo volante)	27
(poesia-KW-telecom)	29
(cool Jazz)	30
(c'è Hale Bopp)	31
(di notte basta una tosse)	32
correspondences (avec la mort)	33
(da questa parte)	34
(ancora altre ragioni)	35
(estortatio)	36

NUOVE ODI

alla prima Musa - Aede	39
alla seconda Musa - Melete	41
alla terza Musa - Mneme	43
la Grazia colpita	45
laghi d'alta quota	47
prealpe abbandonata-caso Roswell...	49

DUE ELEGIE

dopo i giorni neri	52
basta il buio	54

<i>nota editoriale</i>	55
------------------------	----

Aspirazione

avessi un animo intero
un animo non tocco
come l'impenetrato interno
di un sasso di tratturo
e non quest'animo salotto
di vacuo talk show televisivo
che nell'oblio di una notturna fascia
allenta interloquiri fiacchi
vuotezze sciape innessarietà

avessi il guizzo dell'arte
avessi lo swing giusto
e non questo wit spezzato
da graffiato cartoon anni trenta
con poliziotti-cane negretti-canterini
o un nero papero arrabbiato
inserito a tappabuchi poi tagliato
nella giornata di sciopero redazionale

almeno avessi un animo per sottrazione
un calco vuoto
un dischetto non formattato
che nei silenzi del suo schermo chiaro
sogna un giorno d'esser pieno
di un angelico racconto
di rote e musiche superne
delle gelide delizie astratte
di quia substantiae accidens et qualitates

Memento mori
(con Felipe ed altro)

FELIPA 3 6 94
riporta fedelmente
il frontale osso
di un cranio monacale
e quante Felipe
quanti pacchetti di budella ed ossa
in ammanto d'abbronzate carni
planano lassù
nel microvascello boeing
fra spumosi crolli di nubi
nell'ampio cristallino terso -20 cc
(esistenza dell'oblio e della narcosi
semidee del disco-feria
gremienti litorali
luminarie d'isole pedonali
in sfoggio d'aranciate carnagioni
tentate perfezioni di poppe
glutei alluci pittati
con la malata avvenenza
di uno stormo di gabbiani
da discarica)

io qui Vi immortalò
- e più di luigiepallavicini
più di antoniettearese
per Voi mi faccio osso frontale
di una Capela dos Ossos
conservando l'autografo trito
dell'estivo Vostro apogeo
- prima che lo sproposito s'azzeri
che feroce riattacchi il balletto
dell'accessoriata quotidianità
il cha cha cha della segretaria
il serial impietoso dell'insignificanza
(c'è pena e dispetto
ma se pur tento parole e concetti
la connessione manca
non testimonianza
ma anatomia mundi
è questo mutilo frantume
di boeing crani e Felipe
se pur istigo un senso
l'altra placca del symbolum
- il decoder - è andata persa
e scelleratamente per sé

le cose stanno) ...

Tedium vitae

e già un anno dopo
(o dopo una dipsepsia
dopo un lungo groppo di malore)
eccomi ancora all'aeroporto
nella ionizzata aria polverosa
nel caos di ← GATE ↑ TERMINAL ↓ WC
in cui d'estivanti s'accalca
una disorientata torma
ancora aggrappato al cruciverba
ove il palindromo di EVO
incrocia in naturale perfezione
così come un tempo altri sensi
e destini parevano incrociare

(non ascoltare il vuoto ora
smarrimento e noja
al ventoso crocevia dell'esistenze
non assecondare il tarlo del pensiero
che beffardo ti sussurra
ch'è soltanto l'ora d'aria
di una mite detenzione

perché è allora che se ne vanno
che le sirene del mondo
riaffondano in Oronte
è allora che ti lasciano ovunque
solo secchi gusci chele carapaci
là nell'edicola esposti
alla vergogna questurina
di sovrimpresse stelline nere
o afoni dietro una vetrina
nelle scontate lepidezze
di due azzimati guitti sullo schermo

e più nessuno agli ARRIVI
fra lo sciame sorcigno
di sguardi sorridenti esclama
"volevo dirvelo...siete splendidi!")

week end

per tre giorni nel secco tapison
della pensione
e senza gli agi della televisione
in una Venezia faticante
impietosamente scala uno-a-uno
a forza di bianchetti ombrette
anzi giallissimi orinali
ho ritrovato infine
l'antalgico efficace
e allora riderello deficiente
per calli ponti bacheréti
e allora e un gran paese di canòn
un'ipercoop totale
regno del prince Bugalosso
con montagne di toast break
spuntini e aperitivi
(e sui trivi neppure stona
-è sempre d'obbligo
quel po' di court des miracles-
il vile piagnisteo
dei questuanti slavi)

* * *

post coitum di Cuccagna
a tarda ora è il vuoto
l'ammonizione di vecchiaia
nella piazza che sfolla
nell'isterica blue moon dell'orchestrina
fra cartacce cicche lattine sulla selce
i Tetrarchi nell'angolo
come Platters scuri
e la vita che rampolla sul niente
non trova simboli
la spudoratezza oscena delle cose
nude
come elettrodomestici di domenica
in una vetrina spenta

* * *

l'aristocratica lusinga dell'etre-et-néant
dura quanto dura la festa
ma domani è lunedì
e suvvia vedili sentili
seguili i lari della domus
che già fannno capolino
già abbozzano un sogghigno
uno sberleffo
una goffa pantomima
(soubrettes plutoni ridens
sdentati demoni in bombetta
vegliano sul nostos a più concrete noie
a terrori certi di sirene
allarmi aspri
sobbalzi nella notte)

vita di Bohème

magnanimo è il mondo sabato
se vado in pizzeria
e via dilegua
ogni interferenza di pensiero
ogni segnale di minimo-massimo contesto
- tutti quei neretti che allignano nella meninge
 come sozzura ficcata sotto l'unghia
integralmente idiota allora
integralmente europeo medio sensuale
mi porgo al notturno sfascio d'auto
alla luna park di catadiottri stop fanali
Pizzatillo Prontopizza La Padella
all'acre calore del soffione
che sbuffa sulla faccia
ad una vita agiata
su pneumatici molleggi
fino all'approdo alla vespertina stella
che nel limpido mezzo
scintilla sulla marina
di una *Marechiaro*
zuccherina di mosti
generosa nella ganga di fritti
nei secchi tendoni infeltrita
di ricca spessa nicotina

tanto del mondo m'è dato
e negli abiti un puzzo di fritto
che penzolano la notte sul balcone
ombre che ondeggiavano al gelo antelucano
con altre altri mille
che trasfiguro
in simulacri bui della follia
di un'amnesia da sciagurati Elpénori
(e di quell'esiziale ebrezza
neppure fotogenica telegenica
che docilmente votata
alla damnatio dell'inesistenza)

Spleen e Ideale

in cucina di notte
nell'afa di luglio
saltavano i tappi del vino
erano schiocchi improvvisi
aspre chiamate in mezzo a sogni lordi
ed oggi nel ricordo bislacca nostalgia
perché è autunno
e la fisica non ha più di quelle
pur modeste trasgressioni
(le cose incespicano nell'obsolescenza
un'usura internamente le corrode
- e s'accumula strame caligini
e bollette buoni-sconto volantini
nell'esistenza bucata
dall'offesa di ciclici disbrighi)

Natura e Civiltà stringono d'assedio
con la spontaneità
di una malavitosa connivenza
premono per un'incondizionata resa
- ma certo onorevole quasi soft -
auspicano solo un po' di diligenza
- così va la vita così va il mondo
sarà come Dio vorrà -
si paludano col vecchio trucco
dell'Ineluttabile l'Imperscrutabile
(e perciò stesso distante imparziale
distrattamente quasi bonario)
I PAGAMENTI SONO REGOLARI- GRAZIE

(così misuro il disperare
sordo delirio d'immobilità
in questa improbabile attesa
di peregrine trascendenze
spiriti flatus
immaterialità funamboliste
magari angeli
che fanno saltare i tappi)

memento vitae

il loculo è stato acquistato
a settembre si trova al 6°
lotto N 44 seconda fila
recinto sud lato sud
piano seminterrato

e a quel numero precisamente a quella fila
in condominio di cubicoli affollati
fra il tremolio delle fiammelle
la disposizione s'è adempiuta
senza tentennamenti o sbavature
come progettino ben articolato
in scaletta di suffragi e di legati
per fede in un'orecchiata storia
di duri secoli di Purgatorio

ma se pur sembra tutto lì
una fede da sola non basta
pure servono legge lavoro sistema
serve la minutaglia delle prassi
a poco a poco conquistate
(un'inequivocabile grammatica
l'istruzione elementare obbligatoria
anche il tirocinio lento di una calligrafia bella)

Confiteor
(con letterari aggiustamenti)

E' quasi con sorpresa
con un sottile impaccio
che nel chiarore esposto della fotografia
ritrovo il volto che ostenta il vuoto
la sigaretta appesa al labbro
nello stile torpido della malattia
E certo vi fu un giorno un'ora
in cui la prima volta fui me stesso
e già irriducibilmente altro
fui tutto in un gesto d'accatto
di detective gringo chansonnier
di stralunato cabaret

Perché allora frequentavo Deità
ad Esse mi plasmavo
e in familiarità
ne seguivo il rapido trasecolare
nel catodico lampo di presenza
(Beltramo allora grumo biologico
e continui schianti di pensiero
nell'età nera come un frac
era sontuoso nihil e spietatezze
e teatrali sedicenze)

Poi fuggevoli Numi tornarono all'Olimpo
svanì ogni eleganzia confidenza
e solo dalla Chat Line oggi
quasi con dilleggio fanno capolino
-in erettività tensioni salute a milledenti-
oggi che dell'identità non resta
che l'abitudine di un corpo in decadenza
che un stracca deriva
di tic gesti disfunzioni
e l'orbitare ozioso di un pensiero monco
nel vuoto su cui a lampi si proietta
-ed è farfalla caimano lupo-
l'ombra cinese di antiche ctonie Deità
(il Decoro la Decenza il Senso)

M'illudo a volte che vi fu l'attimo
per cogliere nuovi risorgimenti
e metamorfosi e rifioriture

un attimo in cui la teatralizzazione
mutasse nella cosciente prosa
di un sé compiuto
(mutasse in quel sogno
balenato nell'infanzia ingenuo madornale
"anch'io essere un uomo")

Ma forse ci volevano altri Dei
altre programmazioni
oppure la forza della negazione
una salda ispirazione d'eresiarca
(e qui già siamo al fine trasmissioni
alle vacue velleità dell'intelletto
all'elegia di pretestuose confessioni
-fei giubbetto a me delle mie case-)

gli dei in esilio

come poster di una goffa adolescenza
Vi staccate Ve ne andate
pendendo in impudichi lemboni
lasciando sull'intonaco
gialle pezze di scotch seccato
ovunque le Vostre imbarazzanti tracce

per anni non vi fu altro
che il Vostro sordo fruscio
di sintonia sovraffollata
ed ora che per inattendibilità definitiva
Vi staccate Ve ne andate
la realtà inizia come lungo esilio
realtà malferma sciancata
obliqua di vertigini e imperfezioni
cui avviarsi senza averne mestiere
senza il tirocinio la prensilità adeguata
(il bioorologio interno sfasato
che batte all'estenuato ritmo di uno slow
viziata la fedeltà dei recettori
da un vacuo sguardo di dandy
che fa della vita un eterno varietà)

imago gaudii

aveva una fisionomia la felicità
nella ragazza sulla vespa gialla
di un calendario d'officina
in foulard al collo occhiali scuri
e candido sorriso
per me bambino rimasta
fisionomia di ogni promessa
e invece già pezzo
d'un animo che va in modernariato
già avanguardia della pioggia
che poi venne di fotogrammi
frullo di ninfame posticcio
d'un gaudium in seduta permanente
- e subito invecchiato surannée insufficiente
gettato fra le accumulate scorie
di un sentire che non ha contorni
non ha avuto i silenzi i tirocinii lenti
della prossimità della delicatezza

aveva una fisionomia la felicità
- e fra smemoratezze già l'animo
scoppietta in vuote bolle di sentire
nulla trattiene
e riapre-richiude-resetta
su mummmiette d'aspirazione
sul crepitare di disinnescati nomi
(felicità-test felicità-griffe sballo-felicità )

studia humanitatis

quando giunge l'ora che il giorno spegne
-fra l'extrasistole del traffico serale
e il primo timido bruire di quiz e telegiornali-
quando lentamente ogni cosa nel salotto stinge
allora non accendere la luce
rimani immobile nella poltrona
riflesso sullo schermo del televisore
massa d'ombra appena più ombra del resto
buio confine che a poco a poco il buio assorbe

rimani immobile nella poltrona
e quando non sarai che ingombro di funzioni
respiro aderenze gravità
solo silenziosa metrica dell'organismo
ebbene credimi lì ci sarà il fondo l'io
il verme nato a formar l'angelica farfalla
e ci sarà di più sarà l'insospettata
rete di familiarità con con con
(e qui sia detto sottovoce
biassicato fra una salivazione e un raschiamento)
l'umano? humanitas?

finché un'eccitazione del polpastrello
sull'unta gomma del tastino
per naturale inerzia
non ti rimetterà una faccia
uno sfarfallato design fra i tanti
nel catalogo di un secolo che chiude

Danse macabre

quando ho chiuso la porta
tappato lo spioncino
sui musettini loro appuntiti
in bacetti a fior di labbra
impiasticciate rosse a cuore
e in una nera furia
in un'arsa volontà di ricominciamento
raccolto agli angoli di casa
sfondati cotillon trombette
di ciuco spelacchiate orecchie
e tutto nella nera furia
gettato in nero sacco di pattume

altro non è occorso
e come una vendetta
ha marciato su di me la casa
gli sghembi suoi volumi vuoti
sua buia contenibilità
retta nel cinetico sforzo
in mille indizi di paura
e dai muri striscianti ai piedi
serpi di voci rumori piagnistei

allora sì li ho richiamati
li ho implorati
con un jingle di riconciliazione
ma a quel punto già era tregenda
girandola di masche
in monferrina folle
era sibilante danse macabre
che mi ballava intorno

Il ritratto del Capitano Coram

quando verrà il momento
di chiudere con questa faccenda
(e per me il segnale saranno
di nero incappucciati
i carducciani vigili che a lugubri rintocchi
con le mazze tentano i ferrei freni)
chissà se per casa si troverà un ritratto
una fotografia uno spirituale testamento
qualcosa che finché fortuna la ruota non volga
mi assicuri al cielo della giustizia
alla valletta degli animi chiari
sereno pacato dell'aver oprato
secondo ragione naturale
secondo le certezze non scritte della pietas
un Capitano Coram insomma
in panoplia di ratio e di misura
con sestante e mappamondo
e sullo sfondo la dorica colonna
che l'effimero autografo di un'esistenza
riporta alle sensate Narrazioni della Storia

- ma quale Capitano Coram -
sbotta arguto cerato il viso
il solito demone in gibus
- capitano d'Egitto e dei miei stivali
o piuttosto Capitan Uncino
dalle occhiaie peste
per le modeste dissipatezze
un torbido nighthawk
innamorato della stracciona felicità dei giorni
di una vivibilità abborracciata
fra l'incerta gloria delle forme
e la lusinga sapida spietata
dei cul de sac del nulla -

- ma anche questa è storia
suvvia se il trend dei tempi è questo
il documento umano regge -
e quest'altro chi è
ancora il demone saccente o già il celeste nume

dell'iperbole e dell'eufemismo
- si faccia attenzione alla pesanza
alla delusio all'inquietudo grigia
di questo blues di una domenica in provincia
se ne faccia un ritratto con vivavoce
cd e televisore
lo si rubrichi ad una digressione
su decoro e dignità del meno
alle voci "frustrazione disagio dimissione"

(a parlare è un altro
sempre altri hanno voce qui
al turnomat s'attende alla cornetta
e poi via avanti
spara tutto il tuo secretum
che il tempo fugge - è programmato)

e allora il Capitano Coram non m'inganni
non esiste Capitano Coram
se mai esiste una postura
una retorica della condotta
balenata come un neo un portagioie una parrucca
una mascheratura sul teatro ragionevole dei lumi
e quanti teatri quant'idola teatri
nelle fantasime stipate sulla luna
con Grazia & Liberalità & Eterna Gioventù
paludamenti al nulla
in serici zendali e nobili gramaglie

ma detto questo che altro resta?
(che altro ci resta prima dei vigili neri
che altro se non provarci
portare gli idola a sostanza
e calcato il tricorno in testa
apporre alla scena un cartiglio in basso
e -quasi per scommessa- -che altro se no-
tentare tentare tentare un'altra parte?)

BAROCO

linee rotte, assurdità...

III)

neve,

crystallo

peccato

sprofondato -

pace eterna)

Io, beato cantore d'inezie,

(J.Brodskij, *Elegie romane*

Tutto uniforme come la

ma non così la neve. Ogni

*per sé, diverso da
ogni crystallo. Un'occhiata*

al microscopio basta,

soltanto che sia

*il microscopio- e l'occhio
offuscato dalla neve*

(H.M.Enzensberger, *Alla*

(davanti a vetrine vuote dove ci fu un negozio di televisori)

là dove
come riflesso in mille ommatidi
su mille schermi lepido baudo sorrideva
e di troppi denti l'azzanno
e il festoso acrilico tripudio
mordeva al cuore il passante
al guardo allucinato
in accattonaggi di visione

buca oggi la profondità
sonda la tridimensione spoglia
che nevicata fitta invisibile polvere
che geologizza allumini cristalli malte
bronchi di seccati cavi
che scoppiano dai muri

là innanzi all'ingiallito *affittasi*
potrai sedere
e veder sui vetri
trascolorare albe e tramonti
d'estate sentirli intiepidire
puntinarsi di macule di mota
frenare l'onda lenta di uno sputo
(e così accertare il laconico decoro del reale
tentare un nome
per l'infernale dignità dell'inesprimente)

*(un po' d'allarme in farmacia) * * **

un po' d'allarme in farmacia
per due ragazze dallo sguardo sfrontato
che con risatine un crollo di flaconi
e soldi a stento racimolati
accartocciati fra le tasche
incrinano le secche del silenzio
i misurati gesti d'asettica liturgia

ma l'allarme si rivela vano
i soldi li hanno
e come un vento se ne vanno loro
su identici gommati coturni
fra spintoni risatine inciampi
come ingorgo di miti sbagliati penso
e ingorgo di vita che mi sfugge
che esorbita che ha di più
(residuo antropologico che non si assorbe)

(il testimone)

giunto da alti pianerottoli
avvitatosi lene per rampe di marmetti fu
Egli con giornoletti bigi
o libri o altro suo grave fascio
tutto un di più di respiro
crostosi bronchi gorgoglio di salivazione
e intima puzzetta acida sui vestimenti

un quarto di carne
in abitudini rapprese ebbe voce
e s'allontanò numinoso
come chi per lungo silenzio pareva fioco

(aspettando il proprio turno allo sportello)

-non guardo Shindler list- dice una ragazza
spigliata fresca nel suo giaccone giallo e
-quei film poi non mi fanno dormire- aggiunge
alle pedanterie dell'interlocutore
(quei film già
e forse l'altro a cui pensa
è truce storia d'alieni o d'esorcismi)

ma è un discorrere allentato
tutto è blandamente chiaro
chiaro il contesto il tono l'occasione
e più chiaro quel che accade intorno
la banca il tasso% il fine ultimo
cui corre il cigolio delle stampanti
tutto ovvio naturale senza ombre
come sul visore l'inespressiva
cifra blu della quotazione
che traduce una prosaica geografia
di Borse-Debiti Pubblici- Paesi in via d'espansione

di certo il gran mistero è altrove
altra è la caliginosa geografia del Lato Oscuro
il Gran Fluido di Spirito e corpo
che scorre sulle acque
cui s'attinge in gnosi di Ka Kabale Karma
(e più conturbante la sua faccia notturna
nelle notturne fasce
di fobos - strizza - adrenalina
col Diabolicus il Serial Killer gli Zombie
o del tipo Shindler List)

*(traguardo volante) **

nel metallico frusciare dei telai
nell'acceso lampo delle incurvate groppe
fucsia-lampre gialle-brescialat
caleidoscopiche-mapei
in un risucchio breve
sfavilla la ruota vittoriosa

e la gente acclama applaude stride
perché è un guizzo un flash
nulla che si impunti nella durata
che affondi radici grund geschichte
ma come quadrello d'Eros che scuote l'aere
come il commuoversi delle colchidie piagge
al rombante passo d'Apollo
è qualcosa che sfreccia sfugge
e insinua che laggiù in fondo
in qualche luogo forse
sia la vita vera

intanto
a ricordare lo stile del mondo
a ricordare come l'aporia
schiatti insostenibile sui sensi
schiattato un verme
fra le commessure del lastrico
si contorceva a pezzi

oppure no
non è neppure questo lo stile
non c'è stile aplomb regula
nel refrain idiota della vita
sono ormai troppe le puntate
e più nessuno ora ricorda
se fosse una soap opera
un thriller grand guignol
o in vuota enfasi e crudezza
un national geographic
con leggerezza di gazzelle in corsa
e spasmi e viscere addentate

(la solita routine della sopravvivenza)

(poesia-KW-telecom) **

aspra monotonia di cavi
nera come le abitudini più trite
che sotto un cielo basso
sfilano molli di palo in palo
guizzando in uno sfrigolio distratto
l'urto incalcolabile dei volt
il fitto ronzio della facondia

sento questi segnali
questa energia fremere
nelle bassure di un luglio appiccicoso
e pre-sento l'emorragia di sforzi
di demenza
con cui il mondo orchestra
il suo naufragio quotidiano
(ma sento per sentito dire
inefficaci aspre parole
m'immaginano il flutto
rapinoso fluido di bit logos virtù)

capto con un rilevatore
adatto ad altro adatto a poco
- elettrostatica biro
sfregata sulla maglia
dinamo di bicicletta
ch'è già molto
se il suo luore accampa
su di un'anima mezzo adempiuta
sul mio pretz da baraccone -

(cool jazz)

the girl from Ipanema
ha forse più di cinquant'anni
e tocca ad altre oggi
l'ingenua sfrontatezza
del corpo dourado
ad altri il tropicale sogno
d'indolenze voyage
balneari abissamenti

e nebbia fuori spremuti lucori
d'addobbi natalizi
giornali con vip e scandali al sole
un malumore
un'infeltrita acidità di fine festa
che de-realizza
ogni atrocità corrente
ogni rabbia sprofonda
in infinito sfinimento

intanto la soubrette domenicale
trattiene i mostri
in una vampa di trucco li irretisce
liofilizza il loro urto a dopo
a domani a non-ora-e-proprio-qui
(sorrìdi soubrettina
celia vaneggia
anche se non basta
se ci vorrebbe una legione
intera di soubrette
per essicare la vita
circuitostamparla
nell'acrilico crash and boom
di un videogame)

(c'è Hale Bopp)

c'è Hale Bopp stasera bei cieli
fioccosa e stravagante
come un nome di jazzista
oltre ogni immaginabile
c'è come qualcosa che in potenza accade
fuor di questa vita d'insetto
imponderabile di più
che per poche notti passa
fra il 10 e il 10 della fisica meccanica
da queste parti passa
qui dove c'è lo sguardo
la filogenesi di carne e storia
e dei bio-orologi insiste
l'inflessa traduzione
(che -lo posso solo indovinare-
per un cortocircuito di neuroni
per un microscopico ciclone di scossette
trasmette comete firmamenti
swinganti nomi di jazzista)

(di notte basta una tosse)

di notte basta una tosse
secco da chissà dove un rauco verso
scuote l'impiantito
con lo sconcio della malattia
trafora il buio rafferma
e scolaticcio scivola
sul micro-onde vuoto
sullo schermo del televisore
sulla mielina stordita nel cervello

di notte basta una tosse
ed è monito dell'inceparsi
dell'avaria di ogni funzionamento
ruit hora incombente
cardio ruit ruit neurone
(nell'orologio la microbatteria
s'affievolisce
cristalli liquidi impazzano allo sbando
e là dov'era il nesso
il plausibile consueto
ammicca una scempiata
geometria di cifre)

di notte paura totale
(nell'ora che penso ai miei cari)
paura del destino
di ogni macchinetta
di quando il ricambio
è fuori produzione
di quando -ripete il clown di turno
in un'acre barzulletta-
costo per costo
conviene la demolizione

correspondences (avec la mort)

dovunque di Voi mi arrivano notizie
dicerie pettegolezzi
morbosi scandali dell'ovvietà
ma oltre il necrologico voyeurismo
oltre la distratta contabilità
di un mondo che si sfronda
se di Voi tento il tratto la fisionomia
non trovo che luce bianca schiacciata sulla faccia
la bocca- biacca crepata di tapparelle
collant sgialliti in zoccole ortopediche
(altro che i neri vessili che la magnifica mise
di donna involta in veste negra...)

- prrr prrr - vibra una pernacchia
- non fare il furbo stiracchiando
 la parte dell'onesto Pantalone
 del sobrio demistificatore
 non fare ad altri a vuoto
 discorsi che solo a me van fatti -
e intanto rutta succhia coi salivosi labbri olive
e sputa a spari i noccioli per terra
- con me quella retorica non vale
 anzi più alta rettorica
 più bronzee sonorità s'addicono -
(e già sfarfallano le ballerine
con moine e pizzicotti a stuzzicarlo)

(da questa parte)

con la sonnolenza del dopopranzo
il pesantore il libro che scivola sul volto
si spezza la tenaglia del giorno
e un sé dimenticato aggalla
irricoscibile negli scivoloni
fra torbidi abbozzi di sogno
fra una globulare ganga
di sfigurati volti gesti situazioni
(come sotto s'acquatta
una sciagurata vita -penso-
e in un soprassalto
la tenaglia già si ricompatta...)

o piuttosto mettila così
provala da questa parte
in uno studio sull'orizzontalità
connettendo in fragile diagramma
la linea del divano la lancetta sul quarto
del conto in banca le cifre allineate
il tutto annesso a un parallelo
dal numero rassicurante
(certo non basterà ma tentalo
ne avrai forse un'insospettabile ragione)

(ancora altre ragioni)

se non fosse per il piano Marshall
caro te se non fosse per quello
e tutto il resto che ne venne
la tua scettica biblioteca
e nobilmente nichilista in casa non avresti
e le tue ore fisse di lettura e gli ozii riflessivi
(per altri poi la Champions League
oppure il sabato sera
il pellegrinaggio fra intingoli di ristorantini)

se non fosse per quello - provo a indovinare -
sarebbe solo una rabbia un'accusa
un brontolio confuso di torti e di ragioni
del bisogno l'oscenità urlata
davanti a quello col registratore

(esortatio)

confessati suvvia
sputa tutta la vergogna
le sporcaccionate l'onte
l'innominabili fagie
spella vive incomprensioni
l'urla dirotte gli odi ancestri
i più fimi risentimenti
e in effigie e in carne i rei accusa

rovescia l'immondezzaio della vita
ma non fermarti all'orgoglio di mutismi
al murmure grave di silenzi offesi
non farne una danza
una misura di sintassi
fra le simmetriche grottesche del pensiero

NUOVE ODI

*questo consoli,
vivente,
nobile e nefasta,
e colorita,
glaciale,
padri,
non saprei cosa-
può ispirare che ispiri!*

*Tu che consoli, che non esisti e per
dea greca, concepita come statua
o patrizia romana, impossibilmente
o principessa dei trovatori, gentilissima
o marchesa del Settecento, scollata e
o cocotte celebre del tempo dei nostri
o non so che cosa moderno -proprio
tutto questo, qualunque cosa tu sia, se*

(A. De Campos, *Tabaccheria*)

alla prima Musa - Aede
(virtualità del canto) **

in fondo alla piazza
una voce di ragazza
dispiega nella notte
modulando accorta
tutta una canzone
facile motivo sanremese
tirato su un limpido acutino
che nota a nota
demolisce la domenica che chiude
la rende un cencio da buttare
una bobina fusa e sbruciacchiata

nel dormiveglia
soggiaccio al primitivo incanto
della voce viva
- voce notturna solitaria
in cui si stempera la malattia
l'insufficienza il groppo oscuro
della vita mal vissuta -
e non importa poi se è il solito pastone
di amori fotoromanzati
di eliodoriche estenuazioni
(io ci metterò tutta l'anima che ho...)
ma è come per un sesto senso
che l'anima stupita molce
fra sconosciuti desideri

seppure nessun canto
ci svelle da questo inferno
- infernetto cabaret
di citrulli plutoni abbronzati
ronzanti zinne scherzi telequiz
isterico candid camera
che irrita fobie
imbarazzi insopportazioni
quanto è più guasto
in questo sordido ménage -

e poi che cosa salva
cosa mai restituisce il canto?
Euridice la Contessa di Tripoli
les amants dell'albergo a ore?

oh Aede la tua è una blanda narcosi
amatoriale sballo
nel trance ultravioletto
gonfio di decibel crack and sex
affare provinciale
di vie deserte la domenica sera
di diari adolescenti
scolastiche antologie
(e su queste sudate carte
incontrollato spasmo tic
senile lallazione
fra i discordi messaggi
di un lento naufragare
e quel po' d'ebete ilarità
nell'affondare)

alla seconda Musa - Melete

* *

*Heaven
I'm in Heaven*

gigionesco Satchmo
e pressoché divina Ella
duettano in Cheek to cheek
e fra sincopi ed ictus
in sapienza di anticipi e ritardi
portano nell'ovvietà di quattro quarti
l'oscuro viluppo di bassezze e accensioni
(il formidabile altrove della vita
l'irresistibile suo fascino malato...)

mi chiedo allora quando fu lo scarto
quando il nero groppo si snodò
e da check-to-check a dada-um-pa
da tuca-tuca a disco disco *
non fu più questione di vita
ma dopo il silenzio in sala
dopo il buio gravido d'attese
(e dopo un one-two e one-two-three-four)
qui è già tutto paradiso
stabilizzata apoteosi
di ragazze-immagine ballerine di fila
(e muscoli tesi in sincrono
mossette in serie collaudate figurine)

e poi rovello che più m'inquieta
mi chiedo se da sempre non fu paradiso
se da sempre non fu che il cencioso
paradiso della forma
l'inganno di un di più
celato in norma di riti-ritmi-ripetizioni
- e allora quanta miseria Melete
quanta miseria nel fren dell'arte
nell'albagia di auctoritas e liber
nelle pignole inderogabilità
di misura trobar chantar e rima -

ma Tu schiocchi le dita batti il piede
e ciò ch'è fuor dei quattro quarti
fuor di schermo vignetta strofa
ciò che fuor di te eppure ti alimenta
in indifferenza quasi irridi
(il terrain vague della materia
abbandonata là irredimibile
nella sua maledizione)
Vita dura! Vita dura! Suona il tamburo.
Solo a vita dura suona il tamburo.

* *

* accenni a ritmate danze che, in certi anni, contribuivano a formare un paesaggio esistenziale

* * canto della tribù Ewé (Togo), come dalla traduzione dal tedesco di R.Balzen

*alla terza Musa - Mneme
(un apprendistato)*

Mneme in calzamaglia nera
neri occhiali in spessa montatura
-dillo- insinuava- dillo chi sei e quando e dove
ci sono le parole per pompare su
le nostalgie i vuoti i mancamenti
per inventarsi angoscia e aridità
per fare un monumentum
del tuo- (mi-proprio-inalienabile
come un odore un calzino infeltrito
o una malinconia)

seduto sul canale della filatura
Mneme in calzamaglia nera
balzellava alle mie spalle
-dai- insisteva -hai le parole per dirlo
per rabberciare in slang le tue storielle-
(e non capivo da dove uscita quella voce
se dagli aprichi gioghi di Parnaso
dalla copertina di un 45 giri
o come c'è sospettare
da quel congestionarsi fitto
nell'area di Broka)

dietro a me non c'era
che il mediocre incanto del portone
le macchie d'olio la motoretta Papero azzurra
il sentore di gomma secca nel lavatoio
del vivere non avevo che quel po'
di spicciola vertigine pomeridiana
con strade bianche come il sale
verrà la morte e cocci aguzzi di bottiglia
(e già s'intessevano parole
che non erano più mie
già s'iniziava il dramma
il me come una palla al piede

come un'indigestione e un'astinenza
una fitta radice di paure
fobie di dispersioni smarrimenti
digressioni ad altro
regressioni ai propri chimici travasi
a un'indistinzione di grumi e di tepori)

già s'intessevano parole
che non erano più mie...
ed oggi che sono storia e biografia
una chiacchiera basta a raccontarmi
una proverbialità un pettegolezzo
un calembour di frasi fatte
oggi che Mneme è un basettone brizzolato
un debauché da night e dancing club
avvezzo alle grammatiche più compromesse
alle più viete toponomastiche d'accatto
-prova coi Caraibi con le Mauritius
l'incanto è esclusivo e a buon mercato lì
lì se le provi ritornerai te stesso-

davvero lì sarò me stesso
mondo ed io combaceranno lì
per assuefazione o sfinimento
il dramma infine rivelatosi una presunzione
differita alle penose
ineluttabilità dell'organismo
(e ancora Mneme gigionesco ammicca
- vedi la vita non è che poesia
e la poesia è una farfalla una caducità
una cosa appena leggera e vagante-)

la Grazia colpita *

un bioccoso castello
di nuvole è riflesso
nel cupo specchio quadro
degli occhiali di ragazza
rapace lastra Ray-Ban
che il mondo rigetta
rispedisce al mittente
in una fine cosmesi di violenza
pugno di ottusità che assesta
una mirata linea di design

povera Grazia tramortita
Tu che graziosa e frale
gratuita come il casuale scintillio
in uno sguardo adolescente
come lassù fra i cirri
uno scenografico Eldorado
Tu che davvero gratis
scendesti sugli umani
e più gratis di mille gadgets
zainetti pelouche
fornetti scaldabrioche
- frangia residuale
tangibile inessenza
che spontanea concreosce
che l'intelletto ottuso degli scopi
sfarina involontario
nella sua atomica corsa
ad abissali insensatezze -
Tu più non ci soccorri
rotto è il caro malinteso
la provvida miopia
degli imperfetti sensi
e le antiche fole la lusinga
degli sguardi fuggitivi
vanno in programmato palinsesto
in trend target high style

poi ventosata sull'asfalto
un'auto-squalo nera
inghiotte la ragazza
e la Grazia tramortita
spezzate l'ale
scappa incespica smarrisce
(imparerò anche questa dipartita
ogni scempio apprendo
per piccoli strappi
mi adatto all'habitat
di un banale inferno
col vacuo ghigno
della compromissione)

ma la Grazia malata moribonda
resiste si fa malattia
singulto cronica allergia
- riapparirai fantasma
nell'indolente folla di piumini
che veleggia nei cortili
nelle mille bolle blu che volano
nel fumetto Flip stampato
su di un quaderno liso
delle elementari
che un tempo gratis
passava il patronato -

laghi d'alta quota

oh estati intatte
fugaci distensioni di ogni cruccio
in una breve baldanza
di calori sudori
ventilare sui colli
dove tremula svapora
l'azzurrina cerchia
d'innestate cime
(e di là s'indovina immensa
sterminata di boschi vigne
acque fondi di canali
l'immaginosa magna Francia)

oh stille blu dei laghi
è mercé vostra
se sul margine distesi
la calda soleggiata
annega il senso
a un improvviso assopimento
(un vociare lontano
un rombo di reattore
ed è subito risveglio
spaesato stordito smarrimento
in un'intatta soffiata bolla
per un attimo folle
credulona che la vita tenga
sia - regga - duri
che l'angoscia
il malo irretimento
per incanto sia finito
nella calma nel respiro
nei pori espansi al vasto ventilare)

da quale oblio
da quale fitta stramatura punge
l'antico aculeo dell'eterno
-scheggetta lignea sottopelle
elettrica scossetta sulla lingua-
dell'aviternum l'aspirazione arcaica
inadempiuta in lunga prassi
di disprezzo di militato schifo

per sé per la vita
per la beffa sconcia del passare
spezzare azzerare
(punge e già se punge non è più
sui sogni male abbozzati
già fischietta l'elegia
gropo alla gola - mano che saluta
nell'ombra che la inghiotte
canzone che facile commuove
"libertà l'ho vista...")

e poi come tutto finisce
in un'acre barzelletta
si cala per viadotti autostrade
nel canagliesco gorgo d'auto
nell'urlo strozzato
della domenica che langue
a transistor 1 X 2 pizze da asporto
(al pidocchioso hic et nunc
che s'aggrappa fra
neri trascorsi e nere prospettive)

non esistono laghi d'alta quota
non estati intatte e magne France
laggiù
nelle bassi caligini invernali
sola si accerta
la vescica ventosa del ricordo
e -ticchio di una Mneme sbrindellata
che trascura che distratta sbriga-
la croda DOLOMITE
di GATORADE il lampo
squillante refrigerio
nell'esposizione dell'ipermercé

prealpe abbandonata-caso Roswell (massimi problemi)

nerezza di vasti abbandoni
per notti insignificate inosservate
accecate da vuoti oblii
sprechi di materia e cosmo
su pendii rasoati a neve
sotto l'acuto taglio d'astri

a Voi chiedo di ciò
che mosse i geli turbò le quieti
ed ora un nero cuneo
nera fitta di stalle e fienili
verglas cristallizzato in faglie
sull'orma secca di trattori

e chiedo dell'alta quiete
del gelo d'astri
di gravitazione masse
elettromagnetismi
un carro sghimbescio lassù
intirizzata Ursa Major

(ma pertiene la domanda
pertiene l'interrogare
nerezze ed abbandoni
agganciare a cose i cosa (?)
o l'insignificato non richiede sensi
ma complicità
collusioni in consumi
cascami - vuoto a perdere - usa e getta?)

* * *

poi una sera
nell'agorà sapiente
di un dibattito tv
ecco l'epifanio
l'ermete il de-mandato
- pupazzo gommoso
alieno notomizzato
minorato scoop

1.e allora Tu
che stillato di caucciù

espertamente modellato
da tecnomaghi d'horror thriller
fobie di La casa 1 2 3 ...

2. Tu che per quarte dimensioni
per pulsar e seminove
in lungo viaggio hai fatto prove
di questo picciol pomo marcio
di questa vocazione al truculento
3. oppure Tu prototipo imperfetto
esibizione di copia fallata
alla creaturale pietà
per l'animale

a Te uno e trino
a nessuno più di Te
Proteo di omnia e nihil
a Te sala monitor
chiedo un ragguaglio
un'indiscrezione una soffiata
(almeno un OK
un complice ammiccamento)

* * *

nell'invocazione è già ogni risposta
- nell'aria compressa in bocca
nella voglia di lasciar perdere -
ma è per mantenere vivo il quiz
per aggiungere xx
all'infinito crittogramma
affinché una chiave esista
è stuzzicare il vizio della ratio
del quaerere
del convocare prove
exempla testimoni
(e veri o pretestuosi
ormai non conta
senso e non senso
pienezza e vuoto
divide una volubile
inclinazione della volontà
appena un debole diaframma)

debole insostenibile diaframma
là dove picchia
la piombata inerzia della prassi
balordaggine della materia
che imperturbata alleste il suo teatro

DUE ELEGIE

dopo i giorni neri *

dopo i giorni neri
alluvionati dalla morte
per un cilestrino cielo
per un pigro scorrere di nubi
ritorna volontà di canto
anzi di un parlare
di un cauto respirare
umile e convalescente
quasi un mesto zufolare
di cose passate inconsistenti
cose giovani fresche svagate
che hanno l'imbarazzato fasto
di una polverosa primavera
nel giardinetto di quartiere
- lo stingersi d'azzurro della sera
 il galleggiare di una foglia
 una ragazza che allontana
 una ciocca dalla fronte -
(ma dell'Elena come zufolare
se non stringendo i denti
spaccandoli
triturando di poltiglia i labbri?)

davvero l'elegia è sempre la stessa
un "se fosse ma non è ahimé"
voce che s'allontana
sul cocchio dorato della forma
tenerella inconsolabile nel nulla
(ma non posso
così non posso continuare
come occhiuto notaro
dell'ineluttabile

non posso tradire
quanto da sempre è già tradito
le vite gridate i gesti brevi
i bruciati balenii
che hanno sognato la pienezza
per una torbida voluttà di trenodia
rinnegare non posso
l'azzardo del meglio
e capitolare ancora alle parole
al passa parola martellante
in bisticci-rimette-musichette
- a questo mentecatto varietà televisivo
palinsesto permanente
di lazzi patetismi vacue oscenità -)

basta il buio * * * *

basta il buio di un'umida campagna
basta l'auto immobile sul ciglio
che a fari spenti ritorna
impensabile goffo cassone di lamiera
e allora a mille a mille sciami pulsanti
le lucciole trapuntano il silenzio

e come boscimano/come pescatore delle Fiji
al poeta basta per immaginare
il cauto ritornare dei nostri poveri morti
microscopici corni di fiamme antiche
-liberi da millanterie da presunzioni
finalmente liberi dalla mimesi soffocante
di nastri magnetici fotografie
fascicoli di successioni-
in questa notte pure lucine di presenza
animucce chiuse in un contatto
nella muta discrezione di un led intermittente

e come boscimano/come pescatore delle Fiji
nella funambolica prova dei fotoricettori
nell'ingarbugliato fascio di sinapsi
che regolano presenza e indistinzione
ritrovare la nostalgia d'essenze
e un senso buono ecumenico
blandamente antropocentrico

sarà per quell'indistinzione
per il buio il silenzio umido di erbe
sarà pur per la valle del ventiseiesimo
...(ma come invece è netta
come nell'abitacolo s'imprime
la sghignazzata rossa
il duro tamburo delle casse
di quattro fauni in corsa
rabbiosa nella notte)

nota editoriale

Si segnalano le liriche già pubblicate in rivista o in volume collettivo, contrassegnate con asterisco accanto al titolo:

*: pubblicate su "BALDUS" anno VI n. 4 (I Quad.1996)

** : pubblicate su "VERNICE" anno III n.9/10 (1998)

***: pubblicate su *Akusma – forme della poesia contemporanea*, 2000
Metauro Ed., Pesaro

****: pubblicate su "IL FOGLIO CLANDESTINO" anno X, settembre 2002



Altri E-book pubblicati:

Inediti

*Gherardo Bortolotti Canopo
Alessandro Broggi Quaderni aperti
Sergio La Chiusa Il superfluo
Giorgio Mascitelli Cepollaro e la critica
Luigi Di Ruscio Iscrizioni*

*Marco Giovenale Endoglosse
Massimo Sannelli Le cose che non sono
Florinda Fusco Linee
Andrea Inglese L'indomestico
Giorgio Mascitelli Città irreali*

Ristampe

*Benedetta Cascella Luoghi comuni
Giuliano Mesa Schedario*

Luigi di Ruscio Le streghe s'arrotano le dentiere

*Mariano Bairo Camera Iperbarica
Giulia Niccolai Poema & Oggetto*

In copertina: Biagio Cepollaro, *foto elaborata*, 2004



L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

Curatori di collana:

Biagio Cepollaro,
Florinda Fusco
Francesca Genti
Marco Giovenale
Andrea Inglese
Giorgio Mascitelli
Giuliano Mesa
Massimo Sannelli

Computergrafica:
Biagio Cepollaro



© 2005 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

e-mail biagio@cepollaro.it